

Venezia, «mito» in trasformazione tra glam e cultura

Lepanto o Casanova? Tiziano o la Quarta Crociata? L'arte o la conquista? Il commercio o la politica? Dov'è il mito di Venezia, dove è il suo apice? È una domanda che sembra retorica, in tempi turistici di decadenza percepita. Stupisce allora Enrica Roddolo (*Il mito veneziano*, Vallardi Editore, 16,80 €) che parla di una Venezia mai come oggi al centro del mondo, mai come oggi amata e rispettata. Una Venezia che, dalla fine dell'Ottocento, avrebbe vinto la sfida della modernità, diventando «un prototipo centro di networking globale», una città internazionale.

Al di là del taglio volutamente «glam» del libro - per cui il principe Carlo ha più spazio dei «ciccheti» - e dell'approccio «culturale», che dimentica la terraferma e Marghera, *Il mito veneziano* è un sapido excursus nella storia di Venezia.

E fa riflettere sulla distanza tra la Venezia vissuta e quella percepita, ma sprona anche a intuire la grande potenzialità della città d'acqua.

Non manca un affondo a una città che è anche «la più

provinciale del mondo, che ogni anno si chiude a riccio, quando il Lido brilla di star».

Roddolo non intercetta il senso di spossamento che subiscono i veneziani, ma lascia un interrogativo: non è che ci stiamo perdendo qualcosa? Significativo e intelligente è il simbolo che sceglie, il convento di San Salvador, passato da Sansovino al nucleo di auto commutazione elettromeccanica della Telve fino al **Telecom** Future Centre, nevralgica fucina di pensiero. Dialoghi dove prima c'erano cavi. E allora intriga questo invito a vedere Venezia come un significato in evoluzione, come un'ipotesi di futuro, a vedere Venezia come più Venezia che si sono succedute nel tempo; non un blocco unico di passato, ma tante trasformazioni ancora possibili. E affascinanti.

Giovanni Montanaro



Enrica Roddolo

